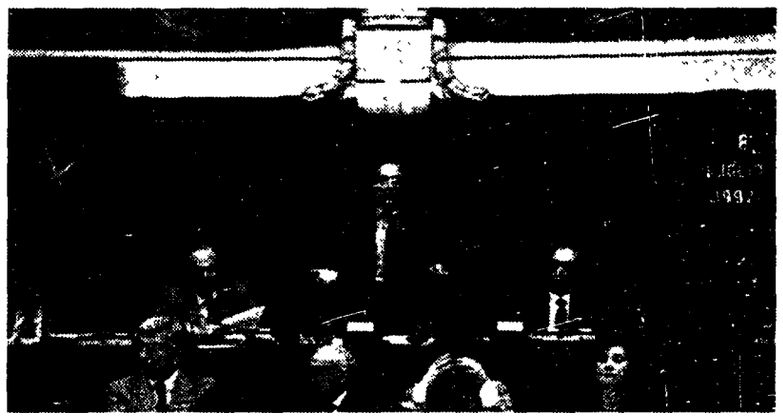
Nuova giunta a Milano

La Dc già storce il naso: «Si poteva dare di più...»
Il Pds: «Una giunta che prepara il peggio e va lasciata sola»
L'elezione tra colpi di scena e un piccolo giallo
Lo Scudocrociato cambia il «vice»: da Zola a Intiglietta

E Borghini è di nuovo sindaco

In piena notte una fragile maggioranza di 42 voti



La replica di Giampiero Borghini durante il consiglio comunale di ieri notte a Milano

Carlo Smuraglia

Alla fine Borghini ce l'ha fatta per il rotto della cuffia. Quarantadue voti giusti giusti. «Si poteva dare di più» protesta per la Dc Ombretta Carulli Fumagalli che accusa i suoi di non aver candidato l'ex ministro Rognoni. Il Pds parla di giunta che «prepara il peggio e va lasciata sola», la Rete dice: «Povera Milano, con un sindaco vicerè di Craxi». E Bossi protesta: Borghini serve solo a impedire il trionfo della Lega.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Alla fine l'ha spuntata ancora lui. Piero Borghini, alle due e un quarto di notte, ha ottenuto i suoi 42 voti, non uno di più, ma neanche uno di meno. L'ha votato, dopo indecisioni e tormenti Carlo Radice Fossati, l'ammazzasindaci. «Ma sì - annunciava verso mezzanotte il conte bianco - non è un problema di coscienza, ma strategico-politico. Insomma non andrei a confessarmi per questo. Non sempre si sceglie il meglio, a volte si opta per il meno peggio». L'ha votato il socialista Attilio Schemman, ricomparso in consiglio per l'occasione dopo i veleni del processo Duomo-connection. L'ha votato il socialista Roberto Caputo, che pure in aula aveva fatto un intervento da oppositore. Gli ha detto di sì l'ex verde Marco Parini, che giura d'aver ottenuto tutte le richieste di revisione del progetto Portello-Fiera, pomo della discordia delle ultime giunte. «La mia è una scelta coraggiosa», dichiara Parini che quasi certamente navrà per premio l'assessorato alla Cultura. «Ti stimerei di più se dicessi che ti piace fare l'assessore», gli sibila il verde Arcobaleno Basilio Rizzo. Gli hanno detto di sì i democristiani compatti, dall'ex ministro Rognoni che fino all'ultimo ha accarezzato l'idea di presentarsi come salvatore della patria in una giunta d'emergenza, all'ex capogruppo Andrea Borruso, esploratore paziente e cordiale per quindici giorni di un'alternativa mai nata, agli assessori estromessi e a quelli promossi, protagonisti poche ore prima di una rissa, all'ex vicesindaco Giuseppe Zola che ha dichiarato di non voler fare il vice di tutte le stagioni e quasi certamente tornerà ad occuparsi dell'Assistenza.

L'hanno votato i liberali che si terranno i due esterni di prima, e i Pensionati che hanno presentato un esterno subito contestato dalla Lega. «Quando faceva il notaio nella vicenda dell'eredità Gucci – ha denunciato il Carroccio a due minuti dal voto – certificò il falso e per questo venne sospeso per quattro mesi dalla sua attività». Sconcerto in aula, qualcuno viene incaricato di rintracciare il notaio mentre Borghini allunga il brodo del discorso conclusivo. Ma non era vero. Il notaio Ciro De Vincenzo manda un comunicato da casa, precisando che per quell'episodio è stato assolto in Appello e in Cassazione «perchè il fatto non sussiste» e annuncia querele contro la Lega. Non ne azzecca una, il Carroccio di questi tempi.

L'ha votato, figurarsi, il socialdemocratico Pier Franco Giuncaioli, ottimista dal primo di questi 58 lunghissimi giorni, e con lui l'ex leghista Piergianni Prosperini, che si dice andrà ai Lavori Pubblici, e Augusto Castagna, il «Komeini» del traffico delle giunte rosso-verdi poi passato ad «Unità riformista». Gli hanno detto di no tutti gli altri, compresi i repubblicani che sono stati ai patti. «Vi giudicheremo sui fatti con atteggiamenti costruttivi – ha promesso Enzo Meani – ma oggi non vi votiamo». Testardo, deciso ad andare comunque in consiglio, Borghini è il vero vincitore di questa lunga maratona. Anche se è il primo ad ammettere che non è una vittoria a tutto tondo. «Si poteva dare di più», dicono nella Dc e c'è chi giura che la sostituzione di Zola con il più grintoso Intiglietta dovrebbe servire a limitare la sovranità del sindaco. Il voto è venuto dopo una serata piena di colpi di scena, incidenti, polemiche e anche scherzi di pessimo gusto. Come quello dell'ignoto imbecille che ha telefonato alla bouvette di Palazzo Marino per dire che il marito della signora Gilardelli, una delle due donne socialiste in giunta, era gravissimo all'ospedale. Mentre Piergianni Prosperini ha passato un brutto quarto d'ora verso mezzanotte, in un ristorante della zona, dove era andato a fare uno spuntino prima del voto: un vitello tonnato l'ha tradito e Prosperini si è accasciato, bianco come il tovagliolo che stringeva nelle mani. Fortunatamente si è ripreso quasi subito. «Non è niente, lo stress, mia moglie è al lago ed erano tre giorni che non mangiavo».

Infine i commenti del giorno dopo. Contenti i socialisti che hanno evitato il rischio elezioni, un po' meno la democristiana Ombretta Carulli Fumagalli che critica i suoi per non aver candidato Rognoni. Scontato il no di Bossi che parla di giunta buona solo per salvare la partitocrazia, e della Rete che parla di «babele» e voti «sporchi». Quanto al Pds, il senatore Luciano Guerzoni dice: «Peggio non poteva capitare. L'insipienza politica della Dc e degli altri partiti della giunta non ha limiti. Pds, Pri e forze di sinistra devono prendere subito le distanze lasciando sola la nuova giunta nelle sue squallide responsabilità per preparare, fuori dal consiglio, con la gente, un'alternativa democratica e di sinistra alle Leghe».

Infine, una battuta dei socialisti Pino Cova e Loris Zaffra che propongono a Borghini di dare uno dei prossimi Ambrogini d'oro a Blondie, il pastore tedesco «che teutonicamente ha mirato ai garretti di Roselliná». E poi dicono vita da cani!

Tra i «tecnici» entrano Treu e Artom

MILANO. Dei sei assessori «esterni» della giunta Borghini, i due proposti dai liberali, Marco Arnaboldi e Sergio Travaglia, possono considerarsi dei reduci dell'amministrazione di Palazzo Marino, dove fino all'altro giorno hanno coperto la carica di assessore rispettivamente all'Urbanistica e all'Organizzazione. Chi sono dunque i veri nuovi supporti della traballante compagine borghiniana?

Guido Artom, 61 anni, di area vagamente repubblicana (anche se questo partito resta all'opposizione) già presidente della Federtessile ed esponente di spicco della Confindustria, fino all'85 rappresentante italiano al Consiglio economico Unice presso la Cee e dall'86 consigliere della Fondazione Poldi Pezzoli. Avrà la delega al Bilancio.

Di area socialista è Tiziano Treu, 53 anni, professore ordinario di Diritto del lavoro alla facoltà di Giurisprudenza alla Cattolica, consulente del ministero del Lavoro e presidente o socio di varie società di ricerca e formazione. Sarà assessore alle Riforme Istituzionali. Sponsorizzato dalla Dc è il neoassessore Massimo Moretti, 38 anni, genero di Cabassi, fino all'anno scorso presidente dell'Hockey Club Milano e della Sportitalia, ideatore e promotore del Forum Milanofiori e, dal maggio scorso presidente della Promoitalia, società da lui stesso fondata, specializzata nella consulenza di realizzazione e gestione di grandi impianti sportivi.Facile pronosticare, dato il suo curriculum, un impegno all'assessorato allo Sport

Ciro De Vincenzo, 55 anni, è invece presentato dal partito dei Pensionati. Ex magistrato ed ora notaio, è stato subito al centro di una vivace polemica. L'altra notte l'esponente leghista Roberto Ronchi aveva rivelato in consiglio una sua sospensione per sei mesi dall'attività di notaio per una vicenda di firme false; De Vincenzo, che in effetti era stato protagonista di una disavventura giudiziaria in primo grado ma era stato poi assolto in Appello e Cassazione, ha subito annunciato una querela.

IL PUNTO
CARLO SMURAGLIA

Una «piccola» giunta che non durerà molto

MILANO. A tarda notte, come si conviene per tutte le cose di grande spicco, è nata la Giunta Borghini-bis. E già le campane del conformismo si affrettano ad annunciare che Milano è salva, il pericolo delle elezioni è scongiurato, tutto potrà, finalmente, ricominciare a funzionare.

Ma è davvero così? Io credo proprio di no. La soluzione data alla crisi del Comune di Milano non potrebbe essere di più basso profilo, e prescinde completamente dalla estrema gravità dei fatti che in questi mesi si sono verificati. Su questa città, si è abbattuto un terremoto, non solo per la rilevanza delle vicende giudiziarie in sè, ma soprattuto perché è emersa l'esistenza di un vero e proprio sistema, di un organico intreccio tra affari e politica, che ha direttamente investito, oltre che una parte notevole della categoria imprenditonale, amministratori, assessori, uomini politici. Una questione di estrema gravità, tale da determinare, per il numero degli arrestati ed inquisiti e per la stessa serietà dei fatti, una delegittimazione complessiva della Istituzione ed un forte discredito di gran parte dei partiti che in essa sono stati e sono impegnati.

In una situazione del genere, bisognava avere la forza di volare alto, di dare risposte chiare e nette, e dimostrare di aver capito la tremenda lezione che da quei fatti scaturiva.

La linea da noi assunta è stata inequivocabile: arrivare allo scioglimento del Consiglio e restituire la parola agli elettori, senza scendere a defatiganti compromessi. Non si trattava di una ammissione collettiva di responsabilità, ma del riconoscimento della necessità di voltare pagina. Si trattava di una scelta costosa, perché anche per noi le elezioni si prospettavano in salita. Ma abbiamo scelto quella linea e l'abbiamo perseguita, con costanza e fermezza nella convinzione che si trattava dell'unica praticabile, in quanto idonea a consentire di riconquistare la fiducia dei cittadini, sulla base di un processo reale di rinnovamento.

Del tutto diversa, invece, la strada perseguita tenacemente da Borghini ed altri, quella di restare comunque alla guida del Comune, in nome di una pretesa e mistificante governabilità. Una linea perseguita nonostante tutto ciò che è accaduto durante il periodo della crisi (altri assessori o consiglieri chiamati in causa, coinvogimento di personaggi finora insospettati, i maggiori partiti – Dc e Psi – burrascosamente commissariati, e così via) e che ha condotto allo squalificante balletto di questi ultimi giorni, quando – sempre in nome di immortali principi – si è assistito a litigi selvaggi su problemi esaltanti come la suddivisione delle poltrone e la lottizzazione perfino degli assessori «esterni».

Ne è venuto fuori un «governicchio», che non risponde ad alcun principio politico e ad alcuna ragionevole logica, che non si capisce perché dovrebbe funzionare, visto che assomiglia come una goccia d'acqua alla precedente giunta fallita, e si appoggia su un modesto margine di voti, non tutti al di sopra di ogni sospetto e non tutti esenti da ulteriori rischi.

Certo, si dirà che in questo modo Milano si è salvata dalle elezioni, che in questo clima avrebbero rappresentato una iattura e un pericolo. Ma l'argomento è di quelli che provano troppo. Se infatti si teme tantola volontà popolare, ci saranno pure delle ragioni anche oggettive perché quest'ultima rappresenti un rischio. Ed allora anziché ricercare quelle ragioni, è logico dare risposte di così basso profilo alla sfiducia ed alla protesta di tanti cittadini, magari espresse in modo istintivo e semplificatorio?

Noi combatteremmo la nuova Giunta, con tutti gli strumenti che la democrazia mette a disposizione dell'opposizione. E lo faremo mentre cerchiamo di guardare in noi stessi, per capire a fondo le ragioni del coinvolgimento anche di parte del nostro partito, di creare le condizioni per un vero rinnovamento. Lo abbiamo già dimostrato e lo stiamo dimostrando con alcune scelte «costose», come quella di far dimettere i nostri rappresentanti nelle aziende e società comunali e quella di rinunciare a designare nostri rappresentanti in ben 37 enti.

La nuova Giunta, ritengo, non durerà molto; bisognerà prepararsi sin d'ora a fare allora, spero con un nuovo sistema elettorale ma in ogni caso anche con quello attuale, ciò che si sarebbe dovuto fare oggi. Noi ci prepareremo a quell'appuntamento con fermezza, con onestà di intenti e con la determinazione necessaria per restituire fiducia a quanti, militanti e non, continuano a guardarci con speranza. Sarebbe bene che anche gli altri partiti che oggi compongono la fragile e squalificata maggioranza, riflettessero a fondo su quanto è accaduto e si decidessero a prendere misure radicali per un vero rinnovamento.

Intervista a GIAMPIERO BORGHINI

«Non è il massimo ma non c'era di meglio»

La prima telefonata è arrivata da palazzo Chigi. Erano le congratulazioni di Giuliano Amato. Proprio al presidente del Consiglio e ai presidenti della Camera e del Senato, Piero Borghini, appena ricevuta l'investitura di palazzo Marino, ha chiesto un incontro per sollecitare la legge di riforma elettorale. «La mia giunta? Non è il massimo, ma nessuno è riuscito a fare di meglio».

MILANO. **Borghini, lei ha chiesto scusa a Milano per questi 58 giorni, e subito dopo si è detto un po' amareggiato perchè sono mancate alcune energie. Non sono dichiarazioni da vincitore.**

Certo questo risultato non è il massimo. D'altra parte nessuno è riuscito a fare di meglio.

Tuttavia lei non era un teorico delle larghe intese. Ora la Dc, appena varata la giunta dei 42, accenna già ad allargamenti della maggioranza.

Una giunta con 42 voti su 80 è più solida di quel che si crede, anche perchè la nuova legge prevede per i singoli provvedimenti la maggioranza semplice. Ma ritengo anch'io che si debba allargarla politicamente. Ogni maggioranza deve cercare di espandersi, di essere egemonica senza arroganza. E nessuno deve sentirsi diminuito se ci dà una mano. Ho apprezzato il discorso del capogruppo repubblicano che si è detto disponibile a votarci sulle cose, anche se quei voti fossero determinanti.

E il Pds? Anche dalla Quercia trapela la voglia di un'opposizione non pregiudiziale.

Sì, ed è uno dei segni positivi di questa vicenda. Abbiamo impiegato 58 giorni, ma un certo disgelo a sinistra c'è stato. Del resto con lo scioglimento avrebbe vinto solo la Lega.

A proposito della Lega: condivide le reazioni agli episodi di lunedì notte che hanno visto protagonisti gli ultras del Carroccio?

Sono episodi gravi: in parte riconducibili alla malattia infantile dei movimenti nascenti, in parte rivelatori di insofferenza per la democrazia. C'è una consequenzialità preoccupante nell'atteggiamento della Lega, che dall'aspirazione, legittima, di veder sciolto il consiglio, passa a decretarne l'illegittimità e all'aggressione verbale e anche fisica. È una strategia pericolosa, le stesse elezioni sono viste non come passaggio verso il governo, ma come strumento di ulteriore destabilizzazione.

Lega a parte, ci voleva più coraggio a sciogliere il consiglio, o a fare comunque una giunta? Immagino la risposta, ma glielo chiedo ugualmente.

In questo clima ci vuole più coraggio a tenere accesa la luce che a spegnerla. Ma devo ammettere che ci vuole un bel coraggio anche a sostenere la tesi opposta, perchè vorrebbe dire che non si crede più alla possibilità dei partiti di rigenerarsi.

Dopo questi 58 giorni la sinistra è più o meno divisa?

Questa è la scommessa. A questo punto credo superato anche l'obiettivo dell'unità socialista. Occorre cercare nuove forme di aggregazione su una cultura liberal-socialista, che comprenda socialisti, ma anche repubblicani, liberali, radicali, verdi...

Dunque un Borghini sensibile alle tesi della Quercia...

La differenza però è che io penso senza angoscia che alla mia sinistra ci sarà sempre qualcuno: una forza che faccia da coscienza critica, la cosiddetta sinistra eterna che non si porrà mai il problema del governo. Una forza utilissima, ma che è inutile cercare di inglobare con una vocazione francamente un po' organicistica.

Ma le critiche del Pds a Borghini non riguardano la sua voglia di unità a sinistra, ma l'aver puntellato il partito di Craxi invischiato più di tutti nel malaffare.

Bisognerebbe però anche guardare cosa sta succedendo nel Psi, riconoscendo che in questi due mesi è stato capace di enormi sacrifici: rinunciando ad avere il sindaco prima di tutto, dichiarando la sua disponibilità a non entrare nella giunta. Un partito commissariato è un partito umiliato e il Psi ha mostrato generosità. Se poi nei miei confronti c'era una questione personale, allora rispondo come Nenni che è difficile fare politica coi sentimenti, tanto più con i risentimenti.

Torniamo alla giunta. Lei vanta una squadra con alcuni ottimi esterni, ma gli altri non sono legati alle vecchie logiche?

Intanto il gruppo di mischia degli esterni è molto forte. Guido Artom e la sua équipe ci aiuteranno a riformulare strategicamente il rapporto tra pubblico e privato, a partire dalle proprietà del Comune. Quanto al *city manager* non so ancora chi sarà ma un fatto è certo: non lo sceglieremo col manuale Cencelli.

E il resto della squadra? C'è stato un cambio del vicesindaco.

Con Zola ho lavorato bene, e continuerò a farlo perchè avrà un assessorato importante. Spero, anzi sono certo, di poter dire la stessa cosa per Antonio Intiglietta.

□ *Ro Ca.*

Reazioni preoccupate, critiche dure, Milano rispetta Borghini ma condanna senza appello il «prodotto», la riedizione della giunta
Stajano: «Un vero pasticcio». Bocca: «Non si accorge di essere un monatto sul carro degli appestati». Treccani: «Una brava persona»

Ma la città boccia il bis: è un'armata Brancaleone

Milano ha il suo governo cittadino, ma non sono poi tanti i milanesi in vena di festeggiare l'impresa di Borghini e dei suoi 42 sostenitori. «Armata Brancaleone», «Giunta Frankenstein», «Carro degli appestati»: ecco come il mondo della cultura e della società civile milanese ha salutato la nuova giunta di palazzo Marino. C'è anche chi si mostra contento: «Purché si voti entro l'estate».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. In piazza della Scala non c'è più la tenda dei leghisti e dei loro cani senza guinzaglio. Ma non si può certo dire che la città di Milano abbia smesso di protestare contro i propri vertici politici. Piero Borghini è riuscito a fare il maquillage alla sua squadra di assessori, inserendo qualche nome nuovo prestato alla politica. Ma quale gradimento è riuscito a ottenere il Borghini 2 tra gli esponenti di quella società civile alla quale si è tanto appellato nelle ultime settimane? Be', non si può certo dire che sian tutte rose e fiori. «La giunta Borghini mi sembra un vergognoso pasticcio -osserva il giornalista e scrittore Corrado Stajano- il segno della paura di un sistema corrotto disposto a tutto pur di coprire i suoi vizi, le sue magagne, le sue inadempienze e di non affrontare le elezioni evitando così il giudizio popolare e negando il fondamento stesso della democrazia. Se questo è il rinnovamento! Altro che "Armata Brancaleone" –conclude Stajano– Mario Monicelli in quel film grottesco del 1966 era un ingenuo dilettante». E, rimanendo nel mondo della stampa, non è certo più tenero Giorgio Bocca: «E' la testardaggine di un ceto politico che ha perso la testa e non sa più ragionare. Che senso ha una giunta di sconosciuti e di mediocri per la città di Milano? Almeno avessero cacciato via tutti i vecchi nomi...». Ma non è finita: «Non si riesce a capire questo Borghini –aggiunge Bocca– che si è messo in testa di essere il salvatore di Milano a tutti i costi, mentre in realtà dà una mano soltanto al sistema dei partiti corrotti. Lui è una persona per bene, ma non si rende conto di essere un monatto sul carro degli appestati». Già, Borghini. Su di lui i giudizi tendono a essere meno severi, ma nessuno è disposto a indulgere sulla sua scelta di mettere insieme a tutti i costi una maggioranza tanto variopinta: «E' un esponente del vecchio sistema e da lui non ci si può aspettare che vada a sollevare i coperchi o a rovistare negli armadi senza che prima lo faccia la magistratura -commenta il presidente del Corelp l'imprenditore Franco Morganti- aveva un'occasione per mettersi al riparo da sorprese togliendo di mezzo almeno le forze inquisite, ma non l'ha sfruttata». E' ancora più indulgente il pittore Ernesto Treccani: «Non sono d'accordo con le critiche a valanga nei suoi confronti: Borghini è una brava persona. Persino encomiabile per la coerenza con cui sta perseguendo i suoi obiettivi. Ma certo con questa giunta l'unico vantaggio visibile è il fatto di aver evitato le elezioni immediate. Tutto qui». Del resto la grande paura delle elezioni dell'era leghista, sembra essere l'unico vero punto a favore del sindaco del dopo Pillitteri: «Io ero tra coloro che ritenevano utile evitare il commissariamento e ora una giunta l'abbiamo –spiega il costruttore Luca Beltrami Gadola- la speranza è che sia veramente a termine e che si vada a votare entro l'estate prossima con le nuove regole. Ma sono anch'io dell'avviso che questa giunta soffra dei mali della politica "vechia maniera": i programmi sono vaghi e sembrano il frutto delle trattativa tra gli schieramenti». Ma non tutta la città trema di fronte agli squilli di tromba dello Zar di tutte le Lombardie, Umberto Bossi: «Io non credo che i miei concittadini siano disposti a consegnare la città a questi energumeni -dice il filosofo Giulio Giorello-ecco perché sono convinto si debba consegnare tutto al giudizio popolare e rimango perplesso di fronte a questa giunta così debole strutturalmente, fatta di tanti pezzi cuciti tutti insieme. Mi sembra una "giunta Frankenstein"». E' la debolezza, dunque, la pecca peggiore della squadra capitanata da Piero Borghini. E le critiche in tal senso provengono anche dal mondo del lavoro: «Mi sembra una soluzione molto fragile -spiega Riccardo Terzi, segretario regionale della Cgil-e può essere utile evitare lo scioglimento del consiglio solo se c'è una soluzione in grado di ristabilire un rapporto di fiducia con i cittadini. Altrimenti c'è soltanto un prolungamento della crisi». E poi c'è chi alza il tiro e mette in stretta relazione le mosse di Borghini e quelle del suo più autorevole sponsor, cioè Bettino Craxi: «E' una giunta nata all'insegna del ricatto "o noi o i barbari", che nel senso comune significa porre l'alternativa tra il regime della corruzione e quello dello squadrismo –commenta Nando Dalla Chiesa, neodeputato della Rete e fondatore di "Società civile"– E proprio all'indomani del varo della nuova giunta, Craxi si toglie la maschera e si mette ad attaccare i giudici. Ora non possiamo certo aspettarci che il suo uomo a Milano agisca in modo da contrastare questi interessi. Insomma, è una giunta che nasce malissimo, nonostante sia stata ingentilita da qualche esterno».